



In questa zona, a ovest del palazzo, si trovava la filanda del Robbioni. Ora il Comune di Varese, dopo aver scavato il terreno per un deposito sotterraneo di libri, non ha ritenuto di dover ripristinare le aiuole preesistenti.

quinte vegetali, ancora carpini, olmi, bosso e tassi (*Taxus baccata*); sul versante meridionale della collina, verso il lago, si conservò la vite a pergolato; nell'orto (*potager*), più ad ovest: alberi da frutto a «spalliera», probabilmente peri e meli, fatti venire da Firenze, fragole e ortaggi, ma anche bosso; nella zona del roccolo per l'uccellazione: olmi, querce (*Quercus* [*robur* o *petraea* o *pubescens*?]), allori (*Laurus nobilis*), ginepri (*Juniperus* sp., acquistati da un Vanini di Brinzio), castagni (*Castanea sativa*), carpanelle (*Ostrya carpinifolia* o ancora *Carpinus betulus*?); per la Campagnola, davanti al Palazzo: carpini, querce, castagni, olmi, più alberi da frutto, viti e ortaggi; vengono inoltre registrati salici (forse, ma del tutto ipoteticamente, *Salix babylonica* per il bacino del *potager*, poi «lago dei cigni») e pini (*Pinus sylvestris*?) acquistati da un Crugnola di S. Ambrogio²⁰.

Questo, sinteticamente, è il quadro floristico dei Giardini voluti da Francesco III. Esso è molto chiaro nella sua sostanza e non può prestare il fianco a distorsioni interpretative, soprattutto se, oltre alle «specie» introdotte, si considerano anche i quantitativi: nel solo 1767, il fornitore A. Riboldi vendette al Duca ben 6.910 carpini, quando oggi non sono più di 1.000²¹. Allontanandosi dalla tradizione rinascimentale, che esigeva pochi alberi alti o comunque sempreverdi (pini, lecci e cipressi), il Duca abbracciò in pieno i dettami francesi, che prevedevano l'impiego

²⁰ AAVV., *Il Palazzo e i Giardini Estensi di Varese*, cit., p. 40.

²¹ AAVV., *Il Palazzo e i Giardini Estensi di Varese*, cit., p. 45.

di una gamma assai più vasta di specie, con prevalenza di quelle locali, come erano e sono appunto il carpino, l'olmo, la quercia, il castano, il pino silvestre e perfino il tasso, privilegiando le caducifoglie. Si noti, per inciso, che il fogliame delle specie più utilizzate, il carpino e l'olmo, acquistano in autunno una colorazione particolarmente suggestiva, che doveva conferire alla palizzata coronante la collina un piacevolissimo effetto estetico. Unici elementi di «fedeltà» al giardino all'italiana erano dunque il bosso e il tasso, impiegati perlopiù nei *parterre*. Quanto ai pini, non dovevano essere numericamente rilevanti, se si fa attenzione alla cifra d'acquisto del 1768: lire 102.2.6, quando due vanghe costavano lire 19.12!

Quasi del tutto assenti le conifere, dunque, e netta prevalenza di alberi spoglianti locali: il parco romantico era ancora assai distante, ma contemporaneamente ci si era allontanati in modo deciso da quello all'italiana. Anche l'analisi floristica, allora, sembra confermare l'ipotesi che gli Estensi siano un giardino alla francese, con reminiscenze d'obbligo di quello all'italiana e con interferenze di natura locale o personale: abbastanza curiosa, a questo proposito, la continuità, quasi senza soluzione (a parte il diaframma dei *berceaux*), fra giardino e *potager*.

L'800: aspetti architettonici

Morto il Duca nel 1780, gli anni seguenti vedono un avvicinamento non solo di proprietà del palazzo e dei Giardini, ma anche e soprattutto dello stile e della composizione floristica di questo come di altri parchi. L'Inghilterra, fin dai primi



L'ex-lago dei cigni, ora in abbandono, tipico elemento del giardino "romantico". In questa zona, al tempo di Francesco III, era sistemato il «potager» o orto.



Area tra l'ex-potager e Via Sacco. In questa area, attualmente occupata da attrezzature circensi, il Robbioni aveva fatto erigere recinti per daini e uccelliere.

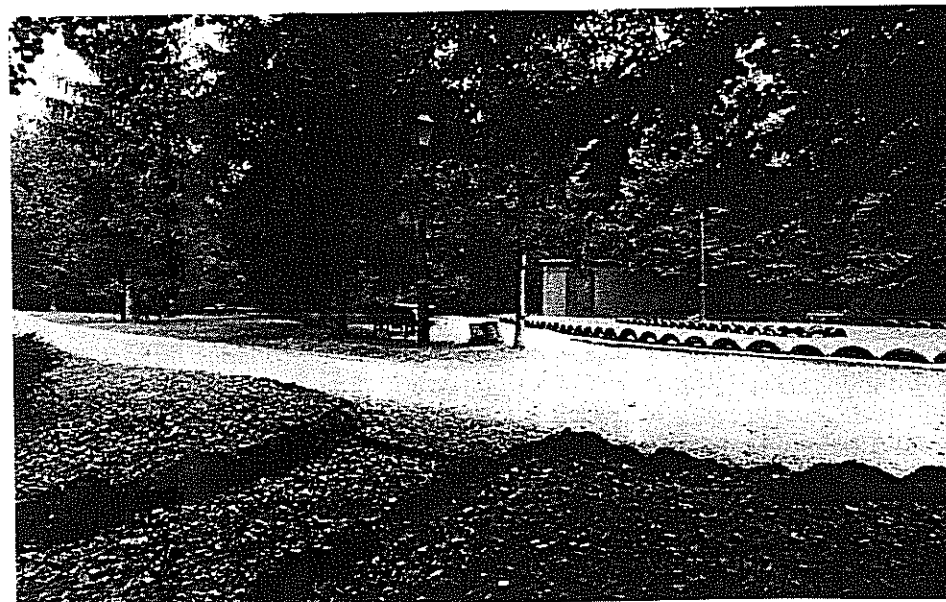
decenni del '700, era stato il primo Paese a manifestare i primi fermenti di ribellione nei confronti della tradizione classica. Ma fu solo verso la fine del secolo dei lumi che si imboccò decisamente una strada diversa, quella del *Landscape Gardening* o giardinaggio paesistico, i cui canoni si differenziarono sensibilmente a seconda dei vari architetti o dei singoli Paesi in cui il nuovo verbo si diffuse. Sostanzialmente, però, il giardino romantico si contrapponeva a quello francese e al suo progenitore italiano, con l'eliminazione di ogni forma simmetrica e rigidamente geometrica e, viceversa, con l'adozione di forme libere ispirate al paesaggio naturale. Non più ampie visuali, ma «sorprese» dietro ogni angolo; non più piani orizzontali, ma dolci ondulazioni; non più piante utilizzate come puri strumenti per la ricerca di effetti artificiosi, ma gruppi di alberi e arbusti alternantisi più o meno come in un ambiente di campagna o di bosco. Non basta: perché il pensiero romantico, sviluppatosi a cavallo dei due secoli, non si limitò a sconvolgere i precetti codificati della cultura settecentesca nel campo filosofico, letterario e artistico, ma coinvolse anche l'arte del giardino, non solo nei suoi aspetti stilistico-formali, ma anche nella stessa composizione floristica. Si ha quindi un brusco passaggio dall'impiego delle essenze locali alla ricerca, talvolta esasperata, dell'esotismo a tutti i costi, della pianta rara dal portamento insolito e stupefacente.

Il parco non si popola solo di finte rovine gotiche e di rocce a scogliera o grotteschi, ma anche di piante del tutto nuove per il Vecchio Mondo: appunto, sequoie, araucarie, cedri e così via. Il giardino non è più un «Hortus Caesaris», ma è diventato un emblema romantico del polimorfismo cosmico²². E anche se in

²² F. FARIELLO, *Architettura dei giardini*, cit., p. 146.

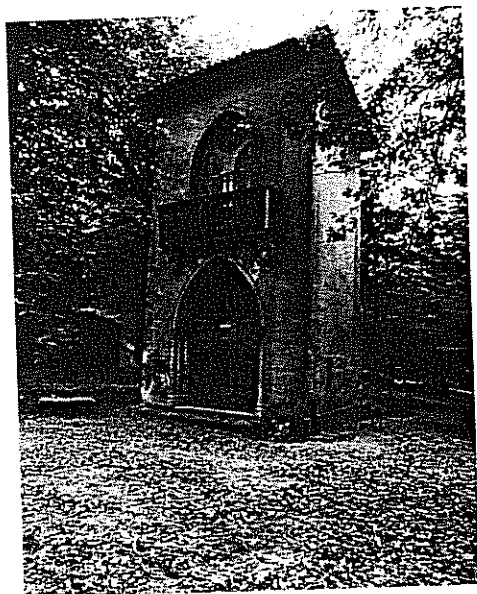
Italia il nuovo movimento fu accettato solo parzialmente o come pura moda, è anche vero che la «cultura della conifera» e la passione per l'esotismo vegetale incontrarono i favori incondizionati dei nuovi «padroni del vapore», cioè della borghesia commerciale e industriale che si stava sempre più consolidando soprattutto in area lombarda.

Per quanto riguarda Varese, già sappiamo che i tre proprietari che apportarono le principali modifiche a Villa Estense e al suo Parco furono il Pellegrini-Robbioni, il Veratti e il Comune di Varese. Se il Robbioni poteva ancora essere, almeno formalmente, legato alla nobiltà varesina, il Veratti invece era di professione cambiavalute: in ogni caso, i mutamenti introdotti da entrambi, sia per il Palazzo sia per i Giardini, non possono più essere ricondotti ad un uso patriziale di quell'ambiente, ma vanno inquadrati in un contesto sociale e storico completamente differente rispetto ai tempi del Duca. Il Robbioni, a dimostrazione che il baco da seta, più che il *potager* con le fragole, poteva meglio simboleggiare la «nuova nobiltà», eliminò l'orto e il frutteto e costruì una filanda e un opificio per la lavorazione della seta, proprio a fianco del Palazzo. Tuttavia, anch'egli contagiato dal nuovo morbo, fece costruire uccelliere, recinti per daini, giochi d'acqua, grotte e perfino un'altra torre panoramica, che ancor oggi svetta sul versante dell'adiacente Villa Mirabello. Il Veratti, invece, promosse le trasformazioni più sostanziali, acquistando e annettendo al parco ducale nuove aree, quelle dell'Alzabecco e del Giardinetto (1863)²³. Furono proprio queste aggiunte a conferire un volto diverso



In questa «pinetina» il duca Francesco III fece sistemare un «bouligrin» (aiuola erbosa incassata rispetto al piano circostante), altro elemento stilistico del giardino francese.

²³ Cfr. P. FERRANTI, *Il Palazzo Estense*, cit., e L. GIAMPAOLO, *Pagine di storia varesina...*, cit.



La fatiscante costruzione del Roccio, attualmente deposito di materiali, è in serio pericolo per l'incuria e l'abbandono in cui si trova da anni.

al parco Estense, almeno verso Ovest, ma anche nel suo complesso, perché la morfologia collinare di questi terreni in un certo senso rendeva quasi obbligatoria l'adozione di alcuni principi del *Landscape Gardening*. Quindi: aiuole curvilinee, assenza di schemi geometrici, boschetti, ecc. Il Comune di Varese, poi, sistemò e razionalizzò il lato occidentale del Parco, aprendo una nuova strada (via Verdi), mediante acquisti e permuta di terreni con le proprietà viciniori. Si ha come risultato, in tal modo, un nuovo aspetto dei Giardini Estensi, visti ora come il prodotto finale della giustapposizione, forse poco calcolata, di due stili e di due epoche diverse, anche se separate da poche decine di anni.

L'Ottocento: aspetti floristici

L'adesione al concetto romantico di parco, i mutamenti delle esigenze dei proprietari, l'annessione di altre aree, l'inserimento di nuove attività e strutture all'interno stesso del Parco dovevano portare a interventi traumatici sulla precedente composizione floristica voluta da Francesco III. E così certamente avvenne. La documentazione originale, in merito, è paradossalmente assai più carente di quella settecentesca e quindi ci si deve attenere alle notizie riportate dagli storici²⁴, anche se con l'aiuto di analisi dendrocronologiche è oggi possibile stabilire, con esattezza

²⁴ L. BRAMBILLA, *Varese e suo circondario*, Ubicini, Varese, 1874 e L. GIAMPAOLO, *Pagine di storia varesina*, cit.

pressoché assoluta, non solo l'anamnesi, ma anche l'anno di nascita di una pianta e di conseguenza l'epoca in cui fu presumibilmente messa a dimora²⁵.

Del Robbioni, oltre al fatto che vendette la Campagnola antistante il Palazzo, si sa poco, mentre fu sicuramente il Veratti quello che procedette ad una massiccia opera di coniferamento. I campioni dendrocronologici attribuiscono alla sua epoca (1850-1882) una discreta quantità di piante tuttora viventi nel Parco: i larici (*Larix decidua*) che prospettano su via Verdi; alcuni abeti rossi (*Picea abies*) della sommità del colle, oggi chiamata «pineta»; un tasso alla base del lago dei cigni, ecc. Un maestoso pino nero (*Pinus nigra*), anch'esso in prossimità del laghetto, risale invece all'epoca del Robbioni, il che ci dimostra che l'introduzione di conifere non locali ebbe inizio fin dai primi decenni del secolo. Il Brambilla²⁶, riportando un elenco di piante di Villa Estense, pubblicato dal giornale «Il Corriere di Milano» del 29 agosto 1873, ci consente di avere qualche notizia in più, certificando la presenza di faggi (*Fagus sylvatica*, probabilmente nelle varietà da parco), stranamente assenti ai tempi del Duca, almeno nella specie-tipo, malgrado questa fosse un'essenza locale, e poi di araucarie (*Araucaria araucana*, importata in Europa nel 1796), di sequoie (*Sequoia sempervirens*, in Europa dal 1846), di *Juniperus virginiana*, di cedri del Libano (*Cedrus libani*), di tuje (*Thuja sp*) e di wellingtonie o sequoie giganti (*Sequoiadendron giganteum*). La presenza di quest'ultima specie è la più interessante dal punto di vista storico-botanico. Infatti, sappiamo con sicurezza che uno degli esemplari piantati dal Veratti si trovava in prossimità dell'ucelliera, a poca distanza dalla filanda del Robbioni. Questa pianta fu tagliata circa 6 anni fa e la sezione del tronco mostrava l'esistenza di 130 anelli annuali, il che faceva risalire la sua nascita attorno al 1852. Considerando che le prime wellingtonie vennero importate in Europa nel 1853, possiamo ragionevolmente dedurre che il Veratti fu uno dei primi acquirenti in Italia di questa specie, attento ad abbellire il suo giardino con le più fresche novità botaniche.

Quanto all'ultimo proprietario, il Comune di Varese, sappiamo che si adoperò per abbattere le carpinate del Duca sulla cima della collina e presso il roccolo, sostituendole, nel primo luogo, con abeti rossi (*Picea abies*) e, nel secondo, con tigli (*Tilia spp.*) e farnie (*Quercus robur*). Anche in questo caso non è facile seguire, con l'aiuto della documentazione d'archivio²⁷ l'esatta evoluzione floristica del parco, perché gli ordini d'acquisto non si riferivano solo alla Villa Estense, ma anche al giardino pubblico di via Dandolo e ad altri spazi ornamentali, specie in prossimità delle stazioni ferroviarie. Tuttavia, da molti indizi e allusioni è innanzi tutto possibile stabilire che il Comune apportò modifiche sia con nuove essenze, sia inserendo nel contesto del Parco servizi prima inesistenti. Nel verbale di seduta del Consiglio Comunale di Varese del 22 novembre 1887, il consigliere cav. Magatti «soggiunge che nel giardino, anche indipendentemente dalle modificazioni più o meno radicali... esistono i diversi appezzamenti a frutteto e ad ortaggio per la

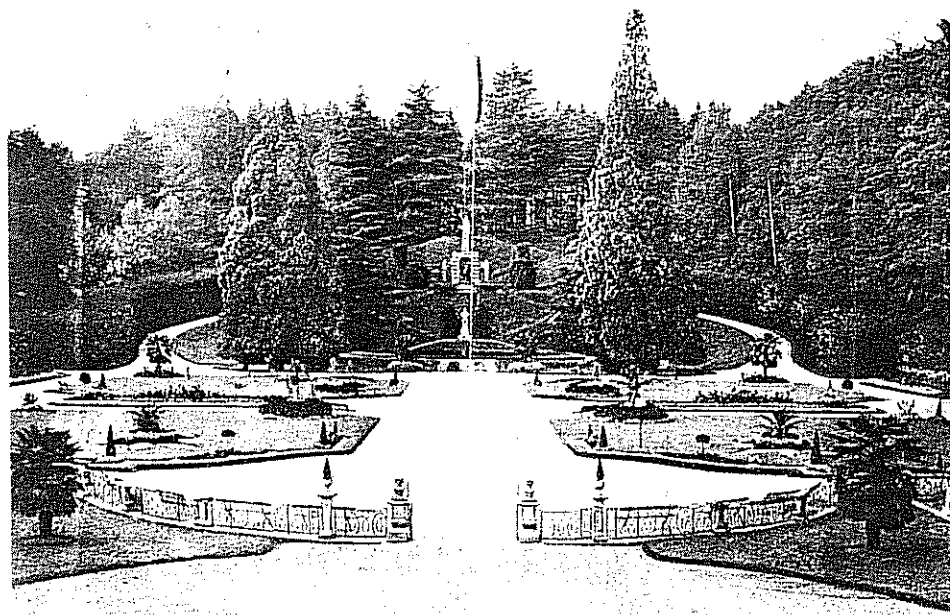
²⁵ A questo proposito, ringrazio il dott. agronomo DANIELE ZANZI di Varese, che mi ha consentito, con le sue analisi, di accertare l'epoca precisa a cui risalgono alcune «piante storiche» attualmente esistenti nel Parco.

²⁶ L. BRAMBILLA, *Varese e suo circondario*, cit., vol. 1, p. 102.

²⁷ Archivio del Comune di Varese, Palazzo e Giardini Estensi - Passeggi e Giardini Pubblici: manutenzione, Cartelle 73/77-X-58-8/9.



Uno dei bellissimi «berceaux» di carpini, che oggi necessitano di cure drastiche per poter competere con quelli di due secoli fa.



Una foto dei Giardini Estensi pubblicata nel novembre 1924 dalla «Rivista orticola» di Varese.



La sommità del colle morenico del «Castellazzo» venne spianata dagli operai del duca per ricavarne un belvedere. Nell'800 il Comune di Varese sostituì i preesistenti carpini ed olmi con l'attuale «pineta» (in realtà con abeti rossi), oggi terra di conquista per vandali indisturbati.

scuola agraria, che riescono una vera sintonia col giardino stesso, occupando le località più acconce per essere disposte a fiori». Le «modificazioni» cui si fa accenno erano relative ad un animato dibattito, che si prolungò per anni, acceso nel 1883 da una relazione inviata ai Consiglieri Comunali dall'agr. Luigi Cremona, circa i provvedimenti più opportuni da adottare in seguito all'acquisto della Villa e del Parco da parte del Comune²⁸. Si trattava infatti di adeguare la proprietà ad un uso pubblico, non solo per ciò che riguardava le strutture edilizie e viarie, ma anche in relazione al Parco, che era stato aperto al pubblico domenica 25 marzo 1883. L'unica notizia floristica, nello scritto del Cremona, concerneva i «novelli abeti» presenti sulla sommità della collina, confermando così che quelle conifere erano state piantate dal Veratti. Da altri documenti comunali, si ricava che dovevano esistere «pini» e «larici» davanti alla casina Caprera, verso piazza della Motta, nonché ciliegi, olmi, frassini e ailanti, di cui si proponeva l'abbattimento. Ordini di nuove piante — ma non si è sicuri che la loro destinazione fosse esclusivamente quella degli Estensi — riguardavano le seguenti specie: *Robinia* 'bensoniiana', *Ulmus americana*, *Aesculus hippocastanum*, *Acer pseudoplatanus*, *Thuja orientalis*, *Cedrus deodara*, *Fagus* 'purpurea', *Chamaerops excelsa*, *Acer negundo*, *Cryptomeria* 'elegans', *Juniperus virginiana*, *Retinospora* (= *Chamaecyparis*) 'plumosa', *R. obtusa*, ecc.

Accese discussioni dovettero invece riguardare la sistemazione della sommità

²⁸ L. CREMONA, *Promemoria dell'agr. Luigi Cremona relativo alle modificazioni da introdursi nel nuovo Palazzo municipale ed annessovi Giardino*, Ferri, Varese, 1883.